

LIBRERIA CAROCCI
via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06/42818417, fax 06/42747931

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

La sfida della letteratura

Scrittori e poteri
nell'Italia del Novecento

A cura di Neil Novello

Saggio introduttivo di Gian Mario Anselmi

La sfida della letteratura
Scrittori e poteri nell'Italia del Novecento
A cura di Neil Novello
Saggio introduttivo di Gian Mario Anselmi

La sfida della letteratura
Scrittori e poteri nell'Italia del Novecento
A cura di Neil Novello
Saggio introduttivo di Gian Mario Anselmi

Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Bologna.
Finanziamenti speciali alle strutture.

1ª edizione, marzo 2004
© copyright 2004 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel marzo 2004
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2936-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

- Per cominciare. Gramsci lettore di Machiavelli
e le crisi del Novecento** 9
di *Gian Mario Anselmi*
- Poetica e ideologia dell'«assenza»
tra «La Voce» e gli ermetici** 14
di *Matteo Veronesi*
- I sentieri del partigiano.
Una lettura di *Banditi* di Pietro Chioldi** 31
di *Andrea Mecacci*
- L'ideologia del «más hombre».
Elio Vittorini: letteratura e libertà** 42
di *Neil Novello*
- Il malumore del liberale.
Vitaliano Brancati e il suo tempo** 63
di *Marco Manotta*
- Per un'educazione alla complessità.
Alberto Moravia e «Il Mondo» (1949-50)** 82
di *Alberto Sebastiani*
- Le «obiezioni» di un «disingaggiato».
Montale «politico»** 97
di *Francesca Ricci*

Per un'educazione alla complessità. Alberto Moravia e "Il Mondo" (1949-50)

di Alberto Sebastiani

Quando uscì l'ultimo numero del "Mondo" di Pannunzio, l'8 marzo 1966, dopo diciotto anni di vita, nessun quotidiano o periodico gli negò l'onore delle armi. Anche chi non ne condivideva la linea politico-economica riconobbe l'importanza del settimanale erede della tradizione del liberalismo italiano, che, a partire dal 18 febbraio 1949, sua data di nascita, aveva inciso profondamente sul dibattito politico e culturale del dopoguerra¹.

Furono insomma versate molte lacrime, anche se non poche furono le «lacrime di cocodrillo»² di chi aveva lasciato che la rivista chiudesse senza fare quanto sarebbe stato in suo potere per salvarla, preferendo la scomparsa del settimanale alla sua presenza scomoda. Veniva a mancare una voce «intransigentemente»³ antifascista e sostenitrice dei valori della Resistenza, anticlericale e decisa oppositrice dello strapotere politico della Democrazia cristiana, anticomunista e liberale, laica e liberista, antiprotezionista e contro le grandi concentrazioni economiche monopolistiche⁴. E in politica estera fedele alla linea europeista e occidentale⁵, ammiratrice delle democrazie anglosassoni⁶. Un settimanale prestigioso, che ospitava le principali firme del giornalismo e della cultura italiana non *engagée* del tempo, accanto a nomi ancora sconosciuti. Mario Pannunzio, Panfilo Gentile, Ernesto Rossi, Massimo Salvadori, Mario Ferrara, Vitaliano Brancati, Giovanni Battista Angioletti, Nicola Chiaromonte, Carlo Antoni, Aldo Garosci, Vittorio De Caprariis, Arturo Carlo Jemolo, Leopoldo Piccardi, Achille Battaglia, Michele Novielli, Leone Cattani, Anna Garofalo, Arrigo Benedetti, Antonio Cederna e tanti altri scrissero sulla rivista, elegante e allo stesso tempo spietata nelle sue inchieste e nella lucidità delle sue letture economiche, politiche e sociali. Una critica radicale e costruttiva i cui numi tutelari erano Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini, anch'essi autori di significativi interventi⁷.

Sotto la direzione di Mario Pannunzio il settimanale, attento alla ricerca di soluzioni concrete per i problemi reali di un'Italia economicamente arretrata, appena uscita dal fascismo, incamminata sulla via della democrazia, si fece sostenitore della nascita della "terza forza", laica, liberale e liberista, alternativa a DC e PCI, e negli anni divenne il principa-

le riferimento teorico per il tentativo di fondazione del centro-sinistra, in cui sarebbero dovute convergere le componenti politiche laiche, riformiste e antifasciste⁸. E nonostante le difficoltà, o l'impossibilità, per volontà politica altrui, di veder realizzate le proposte avanzate dal settimanale, la coerenza e la fedeltà ai suoi principi fondanti vennero mantenute dai collaboratori fino all'ultimo numero, nella cui prima pagina si leggeva, nell'editoriale intitolato *Ai lettori*:

Un giornale liberale, un giornale laico e antifascista, un giornale indipendente, doveva impegnarsi sui problemi della libertà e del costume civile, e non vi è stata questione di educazione del cittadino, di rinsaldamento dello Stato e delle istituzioni parlamentari, di efficienza di governo e di moralità pubblica, di politica interna e internazionale, di economia sociale e di conflitto fra l'interesse privato e quello collettivo, di fronte alla quale il giornale non abbia detto quel che gli è sembrato di dover dire, anche se le sue parole sono apparse spesso verità scomode e qualche volta dure⁹.

La fedeltà alla linea del dialogo e del confronto prosegue coerente e ininterrotta per i diciotto anni del settimanale, in ogni sua sezione: quelle dedicate alla politica, all'economia e alle inchieste, ma anche quella, ricca e variegata, dedicata alla letteratura, in cui compaiono, accanto a racconti e romanzi a puntate di scrittori italiani e stranieri¹⁰, discussioni letterarie e recensioni e saggi su testi e autori internazionali, anche non ancora tradotti in italiano, ma che ben presto sarebbero diventati di fondamentale interesse.

Tra le firme che figurano in questa sezione si conta anche quella di Alberto Moravia, che pubblicò un racconto¹¹, alcuni reportage¹², uno dei quali nella rubrica *Foglietti di viaggio*¹³, quattro scritti su questioni di attualità¹⁴, due ricordi di Brancati¹⁵, un *Dialogo con Gabriele Baldini*¹⁶, e soprattutto molti articoli letterari, brevi saggi e recensioni¹⁷, nelle rubriche *Lettere Americane*, *Lettere Inglesi*, *Lettere Francesi*, dedicate evidentemente agli scrittori americani, inglesi e francesi e alle loro opere¹⁸, e *Il tempo e le idee*, connessa al dibattito storiografico e filosofico. Questi articoli letterari attestano una collaborazione che si svolge principalmente tra il 1949 e il 1950, anni in cui Moravia partecipa, inizialmente, con interventi a scadenza bisettimanale, che però nel corso del secondo anno si fanno meno regolari e via via più sporadici¹⁹. Sono testi per la maggior parte considerabili "dispersi", in quanto non più apparsi in volume, e quindi, verosimilmente, noti oggi a pochi lettori²⁰:

Miller o il caos I, 19 febbraio 1949, 1, p. 9
[sulla poetica di Henry Miller]

La polemica di Orwell I, 5 marzo 1949, 3, p. 8 [LI]
[su *La fattoria degli animali* di George Orwell]

- [*Filologia del dopoguerra*] 1, 5 marzo 1949, 3, p. 12
[lettera al direttore]
- Satira di Waugh* 1, 19 marzo 1949, 5, p. 9 [LI]
[su *The Loved One* di Evelyn A. Waugh]
- L'Antifreud* 1, 2 aprile 1949, 7, p. 8 [TI]
[sul *Rapporto Kinsey*]
- Apocalissi* 1, 16 aprile 1949, 9, p. 8 [TI]
[su *Ape and Essence* di Aldous Huxley]
- Shaw il longevo* 1, 30 aprile 1949, 11, p. 8 [LI]
[su *Sixteen Self Sketches* di George B. Shaw]
- L'occhiale di Graham Greene* 1, 14 maggio 1949, 13, p. 2 [LI]
[sulla poetica di Graham Greene]
- Truman Capote o il neobarocco* 1, 28 maggio 1949, 15, p. 8 [LA]
[su *Other Voices, Other Rooms* di Truman Capote]
- La bella vita tra due guerre* 1, 11 giugno 1949, 17, p. 8 [LA]
[sulla poetica di Francis Scott Fitzgerald]
- Isherwood scrittore ironico* 1, 25 giugno 1949, 19, p. 8 [LI]
[sulla poetica di Christopher Isherwood]
- Arabeschi del Sud* 1, 23 luglio 1949, 23, p. 8 [LA]
[sulla poetica di Carson McCullers]
- I poveri bianchi* 1, 6 agosto 1949, 25, p. 8 [LA]
[su *La mano di Dio* di Erskine Caldwell]
- Antologia americana* 1, 20 agosto 1949, 27, p. 8
[sull'antologia *Poeti americani* di Gabriele Baldini]
- Un dittatore con la Bibbia in tasca* 1, 3 settembre 1949, 29, p. 8 [LA]
[su *Tutti gli uomini del re* di Robert P. Warren]
- Terribile visione* 1, 17 settembre 1949, 31, p. 8 [LI]
[su *1984* di George Orwell]
- Constant l'incostante* 1, 15 ottobre 1949, 35, p. 9 [LI]
[sulla biografia di Benjamin Constant]
- Candido e le ss* 1, 12 novembre 1949, 39, p. 9
[su *La vingt-cinquième heure* di Virgil Gheorghiu]
- Sodoma e galera* 1, 19 novembre 1949, 40, p. 9 [LF]
[sulla poetica di Jean Genet]
- Vizio e crudeltà* 1, 3 dicembre 1949, 42, p. 8
[su *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos]
- Sartre in ciclo* 1, 17 dicembre 1949, 44, p. 9 [LF]
[su *La mort dans l'âme* di Jean-Paul Sartre]

- Vocazione tempestosa* II, 21 gennaio 1950, 3, p. 8 [LI]
[su *Nel pericolo* di Richard A. W. Hughes]
- Il cuculo comunista* II, 4 febbraio 1950, 5, p. 9
[su *Les Communistes* di Louis Aragon]
- Olivia in fiore* II, 18 febbraio 1950, 7, p. 9 [LI]
[su *Olivia* di Olivia]
- Cinismo e liberty* II, 11 marzo 1950, 10, p. 9 [LI]
[sulla poetica di Ronald Firbank]
- Gli "engagés"* II, 1° aprile 1950, 13, p. 8 [LF]
[su *Panorama de la nouvelle littérature française* di Gaëtan Picon]
- Gide diarista* II, 15 aprile 1950, 15, p. 9 [LF]
[su *Journal* di André Gide]
- Rimbaud, poeta benedetto* II, 1° luglio 1950, 26, p. 9 [LF]
[su *Rimbaud, poeta maledetto* di Enid Starkie]
- Delitto e "Bon ton"* II, 22 luglio 1950, 29, p. 9
[su *Più donne che uomini* di Ivy Compton-Burnett]
- Un romanziere "indesiderabile"* II, 19 agosto 1950, 33, p. 9
[su *La nave morta* di Bruno Traven]
- La morte nuda* II, 2 settembre 1950, 35, p. 9 [LA]
[su *Il nudo e il morto* di Norman Mailer]
- Una Roma di vetro* II, 21 ottobre 1950, 42, p. 9
[su *The Roman Spring of Mrs Stone* di Tennessee Williams]
- Il colonnello Hemingway* II, 11 novembre 1950, 45, p. 9 [LA]
[su *Across the River and into the Trees* di Ernest Hemingway]
- [*L'ultimo Hemingway*] II, 25 novembre 1950, 47, p. 8
[nota alla lettera di Elio Vittorini sulla recensione a Hemingway]
- America profanata* II, 9 dicembre 1950, 49, p. 9
[sul Nobel a William Faulkner]
- Il sorriso dell'Ariosto* III, 6 gennaio 1951, 1, p. 9
[sulla poetica di Ludovico Ariosto]
- La doppia vita di Winesburg* III, 10 febbraio 1951, 6, p. 7 [LA]
[su *Winesburg, Ohio* di Sherwood Anderson]
- Il critico errante* III, 9 giugno 1951, 23, p. 7
[sulla saggistica di Mario Praz]
- L'ottimista di umor nero*²¹ VIII, 14 agosto 1956, 33, p. 7
[su *Diario Notturno* di Ennio Flaiano].

Moravia, noto uomo di sinistra, collaborava quindi attivamente con una rivista fortemente anticomunista. Bisogna però porre attenzione a quale significato potesse essere attribuito, allora, a questa parola.

I motivi della sua collaborazione al settimanale erano di varia natura: la sua relazione di amicizia e di stima reciproca con Pannunzio, con cui negli anni Trenta aveva fondato la rivista "Caratteri", e che gli fu anche testimone alle nozze con Elsa Morante; la posizione intellettuale dello scrittore romano rispetto alla situazione politica di quegli anni; e soprattutto il fatto che, come affermerà anni dopo,

Io scrivo "sui giornali", non scrivo "per" i giornali. [...] È questione d'inrendersi. Non potrei mai scrivere su un giornale fascista. Non potrei mai scrivere su un giornale cattolico. Esiste in Italia una tradizione di giornalismo laico liberale, più o meno barcollante: ed è quella di cui mi servo per esprimermi²².

Il dopoguerra, periodo di rinascita, speranze e ricostruzioni per l'Italia, fu un momento in cui l'impegno era quasi un obbligo per gli intellettuali. Questi erano una voce che doveva intervenire per riflettere e discutere, spiegare e educare, individuare e denunciare problemi, suggerire soluzioni. Una voce, insomma, cosciente del proprio ruolo di responsabilità, funzionale al necessario ritorno al razionalismo dopo anni di follia. È un clima culturale a cui Moravia non si sottrae, anzi. Scrive su "Corriere d'Informazione", "Corriere Lombardo", "La Nuova Europa", "Libera Stampa", "Epoca", "La Nazione", "La Stampa", "Il Tempo", "L'Europeo", "Corriere della Sera". E collabora anche con "Il Mondo", senza subire alcuna pressione dall'amico direttore, o «rimproveri»²³, per i suoi rapporti col PCI, peraltro non facili e sereni²⁴.

Nel 1949, infatti, essere comunista significava essere con l'URSS, e quindi con Stalin, e Moravia, che non era filosovietico e non sopportava il dittatore, non nascondeva né il suo disprezzo per entrambi né le problematiche che essi incarnavano, come si legge anche negli interventi sul settimanale di Pannunzio, in particolare in *La polemica di Orwell*:

La posizione di Orwell è chiara: la rivoluzione c'è stata e i suoi principi sono sacrosanti; ma quasi subito rivoluzione e principi sono stati traditi e abbandonati. Questa posizione, se è politicamente debole, perché non si fa della politica a lunga scadenza senza poco o molto concedere al machiavellismo del momento, moralmente è forte. In essa si esprime la protesta di quanti, pur approvando in parte o del tutto i fini del comunismo, ne rigettano con violenza i mezzi. Qual è il valore di questa protesta? Tenendo conto che essa è fundamentalmente disinteressata e che Orwell e i suoi pari non scrivono per far piacere ai plutocrati di Wall Street né si ripromettono alcun vantaggio materiale dalla loro polemica, essa equivale a una critica del comunismo. Quella critica che i comunisti vorrebbero sostituire con l'autocritica senza peraltro a tutt'oggi esservi ancora riusciti. In altri termini, il fatto che simili proteste e polemiche abbiano luogo fuori e non dentro il comunismo, dimostra che il comunismo stesso è tuttora in una fase intollerante e sistematica.

Moravia non era anticomunista, ma antistalinista. Condivideva la lettura marxista della struttura economica capitalistica, ma non tollerava il to-

talitarismo sovietico. E poiché il processo di destalinizzazione comincerà solo dopo il XX Congresso del PCUS, nella seconda metà degli anni Cinquanta, i rapporti col PCI di Togliatti, nel dopoguerra, potevano essere soltanto «amichevoli» e «privati»²⁵, non di adesione piena. «I liberali di sinistra» del "Mondo", invece, «erano, oltre ai comunisti, l'unico gruppo che avesse una sensibilità culturale, col quale si potesse parlare»²⁶. Anche perché l'altro polo d'attrazione poteva essere, esclusa evidentemente la destra, solo la DC, ma verso questo partito le posizioni di Moravia sembrano coincidere con quelle del "Mondo"²⁷.

Se dunque l'anticlericalismo, l'opposizione alla DC e l'antifascismo possono essere considerati valori condivisi con la linea editoriale del settimanale, non è così per l'anticomunismo, che ha come tangenza soltanto l'antistalinismo. E neanche l'uropeismo del "Mondo" coincide con quello di Moravia, per il quale più che di «uropeismo politico» sarebbe il caso di parlare di «uropeismo culturale». In effetti il respiro dei suoi interventi non è mai nazionale, ben poco interessato alle dispute letterarie nostrane, ma sempre internazionale, e soprattutto «occidentale». Essere «un europeo, un occidentale» è, infatti, una consapevolezza che lo scrittore romano acquisisce nei viaggi all'estero che compie negli anni Trenta, soprattutto scoprendo il Terzo Mondo, dove le differenze culturali tra sé e la realtà circostante sono esasperate, e proprio grazie a ciò gli è possibile comprendere i limiti della civiltà occidentale, a cui sente di appartenere profondamente, ma verso la quale inizia ad assumere un atteggiamento critico²⁸.

È, in fondo, proprio un "atteggiamento critico", o meglio un'intenzione critica, ciò che contraddistingue gli articoli letterari di Moravia sul "Mondo". Ma più che un'intenzione critica nei confronti del testo recensito o commentato, è più corretto parlare di un'intenzione a costruire una mentalità critica nel lettore. Questo sembra essere, idealmente, l'intento di Moravia che, concretamente, è riscontrabile nei suoi interventi. Ed è ciò che più profondamente lo lega alle intenzioni ideali della rivista.

Nei saggi dello scrittore romano apparsi sul settimanale di Pannunzio si possono individuare molte costanti, nella forma come nei contenuti, ma anche e soprattutto differenze che, nel corso del biennio di maggior collaborazione, permettono di parlare di una graduale caratterizzazione degli articoli, con il raggiungimento di un'identità peculiare conquistata in una sorta di "dialogo monologico" con il lettore. Intervento dopo intervento, si instaura infatti un rapporto che si delinea sempre più precisamente.

Moravia apre i primi sei articoli, che appaiono tra il febbraio e l'aprile 1949, con la citazione del nome dell'autore recensito, un'illustrazione della sua poetica e della portata della sua opera da un punto di vista storico, culturale e letterario, cui seguono il titolo del testo in questione e gli estremi editoriali. Individua poi le intenzioni dell'autore, ri-

porta le reazioni della critica, e conclude con il proprio commento. All'interno di questo schema, pressoché costante in questo primo periodo, Moravia tende a porre molta attenzione al rapporto tra il contenuto dell'opera e la psicologia e le esperienze dell'autore, nonché a individuare alcuni precisi "bersagli", verso i quali esprime una ferma indignazione. Così, ad esempio, nel saggio su Miller (*Miller o il caos*), Moravia attacca il moralismo della società americana, sottolineando come lo scrittore rompa «con le norme della morale sessuale anglosassone e protestante». In quello su Greene (*L'occhiale di Graham Greene*), invece, attacca una Chiesa cattolica incapace di rispondere alle problematiche reali e drammatiche dell'uomo moderno.

Proprio a partire dall'articolo su Greene scompare la tendenza ad aprire i contributi con il nome dell'autore²⁹, e gli interventi sono introdotti da «preamboli», come li chiama Moravia stesso in *Vizio e crudeltà*. Sono cappelli introduttivi di un preciso argomento che si vuole affrontare a partire, o meglio potenzialmente suggerito, dal testo in questione. Così, ad esempio, il pezzo su sei colonne *I poveri bianchi*, in cui si vuole incentrare l'attenzione del lettore sulle problematiche legate alle differenze tra Nord e Sud degli Stati Uniti e sulla loro rappresentazione letteraria, si apre con un lungo «preambolo» di una colonna e mezzo in cui è comparata la situazione americana a quella italiana:

In America il problema del sud non è meno grave che in Italia, soltanto che quel paese è tanto vitale e tanto ricco da poter sopportare con relativa indifferenza le proprie piaghe sociali ed economiche. Ma diversamente dall'Italia dove, ad eccezione di Verga e recentemente di Alvaro e Carlo Levi, il problema del Mezzogiorno, non ha avuto in letteratura un trattamento adeguato e realistico, in America, l'attitudine degli intellettuali e soprattutto dei romanzieri nei riguardi del sud è stata, fin dall'inizio, di denuncia e di polemica.

Il nome di Caldwell, invece, appare solo nella seconda colonna, mentre il titolo del suo libro, *La mano di Dio*, addirittura nella quarta.

Se prima il discorso era costruito attorno al testo e alla poetica dell'autore, ora questi diventano elementi del discorso, ma ne sono al tempo stesso l'origine. Il «preambolo» introduce un argomento che è stato suggerito a Moravia dalla lettura dell'opera da recensire. L'articolo illustra la riflessione dello scrittore romano al lettore, dandogli una possibile chiave di lettura del libro, e allo stesso tempo invitandolo a riflettere su problematiche sociali, culturali ed esistenziali. È un atteggiamento comprensibile alla luce del legame imprescindibile tra realtà e letteratura sostenuto dall'autore degli *Indifferenti*, per il quale la letteratura, e in particolar modo la prosa, è l'espressione di un sentire comune, del quale lo scrittore attua una lettura personale, critica, e auspicabilmente lucida. La letteratura è infatti un mezzo, ma non di propaganda: il romanzo non deve diventare un saggio mascherato, come affermato negli "En-

gagés". È espressione delle esperienze vitali dell'uomo, e può diventare il mezzo critico attraverso il quale l'uomo stesso, che deve sempre essere il fine³⁰, e la società in cui vive vengono interpretati e commentati, e quindi costretti a confrontarsi con se stessi e crescere, arricchiti.

Gradualmente i "bersagli" tendono così a trasformarsi in elementi di una riflessione. Non più quindi esplicita indignazione verso qualcosa, quanto piuttosto un invito a individuare le componenti, le cause e le conseguenze di una determinata situazione, e come questa sia riscontrabile, nelle sue dinamiche, in un testo. Nell'articolo *Candido e le SS*, ad esempio, la psicologia dei personaggi di *La vingt-cinquième heure* di Gheorghiu permette di aprire una riflessione su quella che Moravia vede come la filosofia della reazione europea alle astrazioni ideologiche del dopoguerra, cioè il «personalismo», di cui critica e non accetta il pessimismo, e che diventa il reale oggetto del saggio.

A poco a poco è riservata sempre meno attenzione alla critica altrui e all'illustrazione esplicita delle intenzioni degli autori. Da un'iniziale critica precisa e attenta, ma, si potrebbe dire, fredda e distaccata nella sua schematicità, Moravia inizia quindi a pubblicare interventi che, pur non perdendo mai di vista i libri da commentare, si fanno via via meno rigidi, più discorsivi, più simili a riflessioni su temi in cui coinvolgere i lettori. E questi sono effettivamente chiamati in causa:

Può avvenire che certi momenti storici estremi non si ripetano; e allora un libro come *I ragionamenti* dell'Aretino finirà nell'inferno delle librerie per non uscire mai più; ma *state attenti*, altri momenti, per altri motivi potranno anch'essi non ripetersi mai più, e nell'inferno delle biblioteche potranno finire oltre ai libri che oggi giudichiamo casti anche quelli che non ci sogneremmo mai di proibire (*Sodoma e galera*).

Il lettore che avrà saputo superare la sorpresa delle prime pagine, alla fine non si sarà pentito di una simile lettura (*Delitto e "Bon ton"*).

Spesso sembra di assistere a un percorso in cui Moravia ha il ruolo di maestro-guida che prende per mano i suoi allievi: «Vediamo dunque in che cosa consiste questa sua critica e che origini ha e quali fondamentali» (*Apocalissi*); «Questo libretto, *Sixteen Self Sketches* [...], potrà forse aiutarci a penetrare il segreto di questa invidiabile longevità intellettuale» (*Shaw il longevo*); «Il giovane Mailer non è certamente Tolstoj e tanto meno Omero; tuttavia, con i mezzi rozzi e spesso cinematografici del romanzo moderno americano, egli ha, d'intuito, imboccato la strada di Tolstoj e di Omero, la sola buona, e non quella di Remarque e di Barbusse. Vediamo ora come lo ha fatto» (*La morte nuda*).

Questi lettori sono considerati abituali, tanto che Moravia può concedersi di fare rimandi a suoi interventi, anche non recentissimi, pubblicati sempre sul "Mondo". In questa maniera, date per note delle que-

stioni già affrontate in altre occasioni, è possibile approfondire discorsi già aperti. Così, ad esempio, nel saggio *America profanata* si rinvia ad altri articoli in cui si era già trattato del realismo americano in letteratura, come *Truman Capote o il neobarocco*, e delle problematiche del Sud degli Stati Uniti, in particolare *I poveri bianchi*.

Moravia sembra inoltre rivolgersi a una platea di livello culturale medio-alto: in ogni articolo sono citati altri testi o autori oltre a quelli recensiti «per orientare i lettori, come punto di riferimento»³¹, il che presuppone un ipotetico patrimonio comune di letture molto vasto. Nonostante questo, però, non si rivolge solo a un pubblico d'élite. Accanto al «patrimonio ipotetico» ce n'è un altro «reale» e sicuramente condiviso, l'esperienza della guerra e la consapevolezza della sua drammaticità: «Di solito, non amiamo i libri di guerra: non abbiamo bisogno delle loro descrizioni per ricordarci condizioni e avvenimenti che, purtroppo, abbiamo direttamente vissuto» (*La morte nuda*); «Cantwell è il colonnello anglosassone quale, durante l'ultima guerra, ce l'hanno fatto conoscere le caricature dei giornaletti militari alleati» (*Il colonnello Hemingway*).

Proprio a partire dalla guerra, tragica enciclopedia comune a tutta l'umanità e, per l'Italia, dal fascismo, Moravia sembra instaurare un discorso sulla necessità del primato della ragione, di un ritorno ad essa dopo anni di dominio dell'irrazionalismo. La paura di quanto di animale l'uomo ha saputo svelare di sé nella prima metà del Novecento deve essere superata. Bisogna tornare a una cultura della complessità, diffidare della semplificazione, delle verità precostituite, dei luoghi comuni, in nome di un'alta opinione delle potenzialità e dei doveri dell'uomo, contro ogni totalitarismo, ogni semplificazione, ogni revisione falsificatrice di quanto è successo, ad esempio, durante il regime fascista in Italia. Il tutto in nome di una reale comprensione:

Il problema del fascismo a tutt'oggi non ha ancora avuto un trattamento adeguato, così nel romanzo come nel saggio e nel libro storico. Soprattutto nel romanzo, tanto in Italia che altrove si è insistito molto sugli arbitrii e le crudeltà del fascismo senza riflettere che quello che importerebbe di sapere e di rappresentare è perché furono commessi quegli arbitrii e quelle crudeltà e non in che modo e in che misura. In altri termini sono stati scritti romanzi polemicamente e necessariamente superficiali e incomprensivi. E invece per descrivere una cosa il romanziere deve capirla e investirsene. Deve essere al tempo stesso l'assassinato e l'assassino, l'antifascista e il fascista. Salvo, poi, ordinare i fatti secondo una scala di valori accettabile e universale, in modo che un giudizio finale e pietosamente storico non manchi (*Un dittatore con la Bibbia in tasca*).

Il rifiuto di ogni semplificazione costringe Moravia a condannare il parlare per slogan, luoghi comuni, o frasi fatte, che semplificano e falsificano ogni cosa. E lo porta anche a commentare negativamente i miti dello «scientificismo» inseguiti dalle masse del mondo moderno (*L'Antifreud*;

Apocalissi), le mode, specie quelle letterarie (*Truman Capote o il neobarocco*), gli stereotipi, in particolar modo quelli figurativi (*Il colonnello Hemingway*; *Una Roma di vetro*). E in questo contesto è significativo l'elogio di George B. Shaw (*Shaw il longevo*), considerato come persona, intellettuale e scrittore che indaga e vive la complessità senza affidarsi a facili mode chiarificatrici, siano esse politiche, religiose o culturali in genere, senza abbandonarsi acriticamente ai miti della modernità e a comode definizioni o schemi di pensiero.

È su questa radicale avversità alla semplificazione che si instaura il dialogo, che va considerato evidentemente «monologico», in quanto in realtà non esiste alcun contatto effettivo e diretto fra il lettore e l'autore, come invece avverrà all'inizio degli anni Sessanta nella rubrica di Pasolini su «Vie nuove», intitolata appunto *Dialoghi*³². È come se Moravia volesse creare un luogo di incontro e discussione su temi e problematiche che dovrebbero essere sentiti da tutti, e *in primis* dai suoi lettori impliciti, chiedendo al suo lettore reale un «repertorio»³³, si è visto, particolarmente alto. Il luogo è la letteratura, e le discussioni che vi si svolgono nascono in virtù del fatto che l'opera recensita o commentata diventa parte di una riflessione, nella quale, comunque, viene mantenuta quella responsabilità critica che è la fedeltà al testo. Il testo, insomma, non è un semplice pretesto, ma ciò da cui, in cui e su cui si muove il lavoro di Moravia, finalizzato alla formazione del suo lettore. In questo «dialogo monologico» è infatti evidente un'intenzione pedagogica. Una volontà di educazione politica, dove per «politica» non si deve intendere «partitica», e quindi non assoggettamento delle masse attraverso una propaganda attuata da intellettuali *engagés*, quanto piuttosto un processo formativo che sottolinei la problematicità e la complessità del vivere in un contesto sociale.

Tutto ciò è, in fondo, coerente con quanto Moravia scriveva nel 1943, dalle pagine del «Popolo di Roma», criticando aspramente chi fino a poco prima aveva applaudito il duce e i suoi gregari, ed ora era pronto ad applaudire chi condannava quanto avvenuto nel ventennio:

L'educazione politica si ottiene facendo sì che gli uomini riflettano, leggano, discutano, distinguano, in una parola, conoscano³⁴.

E proprio perché è importante che le persone siano educate, capiscano, e non vengano indottrinate (e in questo si avvicina ancora una volta alle intenzioni del «Mondo»), i suoi articoli letterari non sono mai semplici «inviti alla lettura» di un qualche autore o libro. C'è sempre e soprattutto la volontà di far riflettere sul testo. E in quest'ottica va letta la presenza, da *Apocalissi* in poi, del riassunto della trama dei libri di cui si parla. Un riassunto completo, che svela anche il finale, e che, quindi, potrebbe sembrare assolutamente fuori luogo, se, come si usa solitamente, la trama deve essere riportata solo in parte per invogliare alla lettura, all'ac-

quisto del libro. Non c'è quindi nessun intento "commerciale", è ovvio. La presenza del riassunto completo e commentato, dal quale e nel quale si muovono le riflessioni, va piuttosto letta nell'ottica di un "invito alla lettura approfondita" di un testo, o ancora meglio una "educazione alla lettura", alle infinite possibilità che offre un testo letterario, che intesse sempre relazioni profonde con l'uomo e con la realtà eterna e quella particolare in cui vive, e che può e deve essere strumento di lettura della complessità del reale.

Questa intenzione pedagogica è leggibile anche nella scelta linguistica e in un particolare aspetto retorico del discorso. Il lettore implicito di Moravia è innanzitutto chiunque voglia e possa essere preso per mano, chiunque sia disposto a seguirlo. Anche se gli viene richiesto un «repertorio» particolarmente alto, la lingua usata negli articoli è un italiano medio senza elementi dialettali o regionali, piano e discorsivo, in cui si possono riscontrare pochissime aperture liriche, rarissimi tecnicismi, qualche vocabolo ricercato e saltuari costrutti ascrivibili alla tradizione letteraria³⁵. Una lingua, quindi, accessibile a un pubblico molto vasto.

Inoltre, da un punto di vista retorico, nella costruzione del discorso Moravia è solito, in più occasioni, ripetere quanto appena scritto, riassumendo un concetto magari complesso con una riformulazione semplificatrice: quasi uno slogan finale e riassuntivo, ma non isolato e fine a se stesso, come quelli tanto avversati dallo scrittore, bensì come intervento veloce che possa definitivamente illuminare un punto d'arrivo nel percorso compiuto col lettore. Si tratta di passaggi segnalati, di solito, da clausole sintetizzanti, introduttive della delucidazione o interne ad essa, come «in altri termini», «in altre parole», «in parole povere», «vuol dire che», «a dirla in breve», «insomma», «in sostanza»:

Si conclude da questo che il lecito in letteratura è oltremodo variabile; e che, come si è detto in principio, messa da parte la questione estetica sempre eguale e sempre ovviamente preliminare, le cose che dice uno scrittore, spesso sono più un riflesso dei costumi della società per la quale egli scrive e alla quale si rivolge che il frutto di una determinazione personale. *In altri termini*, egli sa che può dire certe cose; oppure sa che deve dirle (*Sodoma e galera*).

Oggi la prosa narrativa prevale sulla poesia e a sua volta il saggio prevale sul romanzo che tende sempre più a non essere che un saggio travestito e truccato. *In altre parole* la situazione si è capovolta. Come fa osservare Picon, ci troviamo di fronte ad uno slittamento della letteratura tutta intera sul piano pratico, interventistico, politico, sociale, filosofico, propagandistico, segno dei tempi urgenti e micidiali. [...] *In altre parole*, la letteratura in Francia e, come crediamo, non soltanto in Francia, non è più fine ma mezzo. [...] *In parole povere* gli scrittori nuovi si servono della letteratura come di un surrogato del saggio; e di questo surrogato non per ragionare in astratto sibbene per modificare la realtà (*Gli "engagés"*).

È evidente che il rapporto Kinsey consiglia di farla finita con questa ipocrisia e di riconoscere almeno in parte la realtà qual è. Ne avranno da guadagnare tan-

to l'uomo naturale che non sarà più costretto a nascondersi e a sentirsi colpevole quanto l'uomo civile che si sentirà sorretto non più da inconsistenti ragioni etiche e religiose bensì da una solida realtà naturale.

Il che, finalmente, *vuol dire che* per Kinsey la natura è buona in sé o per lo meno non cattiva e perciò non da correggersi, e che la società, se vuole essere buona anche lei, deve adeguarsi alla natura (*L'Antifreud*).

[...] il fine di Laclos stendendo le *Liaisons* era probabilmente dei più semplici: quello di descrivere, attraverso un intreccio veritiero quando non addirittura preso dal vero, la società del suo tempo. Il fine di qualsiasi romanziere in qualsiasi tempo. [...] *A dirla in breve*, come tutti i grandi libri, le *Liaisons* sono opera oggettiva e specchio fedele, in tutti i sensi, di una determinata società in un determinato momento storico (*Vizio e crudeltà*).

I limiti di un'arte siffatta si vedono facilmente. Essa è più polemica che bella, più significativa che convincente, più complicata che ricca. Miller *in sostanza* ci dà la materia di tutti i romanzi e di tutti i saggi che avrebbe potuto scrivere: a noi di frugare in quell'immenso tombino e mettere da una parte i detriti e dall'altra gli oggetti utili o preziosi (*Miller o il caos*).

Naturalmente, una satira siffatta, del tutto priva di sostegni moralistici e filosofici, si regge soltanto su un gusto impeccabile: al minimo sgarro saremmo in pieno Pitigrilli. Ma non ci siamo mai. Ché Waugh è uomo di gusto sicuro e, *insomma*, il mondo di cui si burla è il suo mondo e questo mondo è tutto fuorché volgare (*Satira di Waugh*).

Sono quindi molti gli elementi che permettono di leggere negli articoli sul "Mondo" una sorta di educazione alla complessità attraverso la lettura, nella letteratura.

Moravia è un nome ormai considerato autorevole, una voce ascoltata, un autore che in pochi anni, dalla fine della guerra, ha pubblicato libri di successo, come *Agostino*, *Due cortigiane*, *La romana*, *La disubbidienza*, *L'amore coniugale e altri racconti*. E in questo contesto di notorietà si concretizza nel settimanale di Pannunzio un impegno da «intellettuale» quale «soggetto lucido e consapevole», «conoscitivo» e non «militante», e quindi fedele solo alla «verità»³⁶, indipendente da partiti e governi³⁷, con l'intenzione di svolgere un ruolo pedagogico: educare a riflettere, a discutere, a distinguere, a conoscere attraverso la lettura e nella letteratura.

Note

1. Cfr. P. Bonetti, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *I 30 anni del Mondo. Le battaglie economiche*, Editrice del "Corriere della Sera", Milano 1978, p. 9: «Il Mondo, prima d'essere un giornale, fu un gruppo di pressione politico-culturale concretamente incidente (anche quando si trovava in infima minoranza) nelle vicende della politica italiana».

2. P. F. Quaglieni, "Il Mondo" di Pannunzio, in C. Ausilio (a cura di), *Un Mondo di Maccari. Mostra delle vignette di Mino Maccari su "Il Mondo" di Mario Pannunzio (1949-1966)*. Biblioteca nazionale universitaria, Torino, 18 novembre-18 dicembre 1995, supplemento a "Pannunzio Flash", autunno-inverno 1995, p. 27.

3. V. Gorresio, *Prefazione*, in P. Bonetti, *"Il Mondo". 1949-1966. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. XIII: «Il "Mondo" fu sempre [...] intransigentemente antifascista in nome dell'intelligenza, intransigentemente anticomunista in nome della libertà, intransigentemente anticlericale in nome della ragione».

4. Cfr. G. Carocci, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *"Il Mondo". Antologia di una rivista scomoda*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. XXIII: «Il "Mondo" combatté sempre contro quattro nemici: il fascismo, il comunismo, il clericalismo e le grandi concentrazioni economiche parassitarie».

5. Cfr. Bonetti, *"Il Mondo". 1949-1966*, cit., pp. 89-90: «L'europismo del "Mondo" era, innanzi tutto, un fatto di cultura, la volontà decisa di ricongiungersi crociantemente, dopo il fascismo, a quella tradizione etico-culturale che costituiva (o sembrava costituire) il tessuto connettivo delle grandi democrazie occidentali. L'Europa illuminista e razionalista prima, liberale e democratica poi, costituiva un irrinunciabile punto di riferimento, e con l'Europa, a lei connessi da un'identica matrice di civiltà, gli Stati Uniti».

6. Cfr. Id., *Introduzione*, cit., p. 7.

7. Cfr. *Il Mondo. Indici analitici 1949-1966*, *Prefazione* di G. Spadolini, vol. I, Passigli, Firenze 1987, pp. 71, 78, 200-1.

8. Cfr. A. Cardini, *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1992.

9. Il testo è oggi pubblicato in Carocci (a cura di), *"Il Mondo". Antologia di una rivista scomoda*, cit., pp. 94-7.

10. Vennero pubblicati, ad esempio, *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati (I, 1-15, febbraio-maggio 1949) e *1984* di George Orwell (II, 1-20, gennaio-maggio 1950).

11. Cfr. A. Moravia, *Il pittore Evandro*, in *"Il Mondo"*, I, 9 luglio 1949, 21, pp. 11-2, ora in Id., *Opere*, ed. diretta da E. Siciliano, vol. II, *Romanzi e racconti, 1941-1949*, a cura di S. Casini, Bompiani, Milano 2002, pp. 1816-28.

12. Cfr. Id., *La strada delle Calabrie*, in *"Il Mondo"*, II, 13 maggio 1950, 19, p. 7; Id., *Dioniso e lo scirocco*, ivi, II, 10 giugno 1950, 23, p. 7 (oggi entrambi in Id., *Romulo, ovvero racconti inediti, perduti e d'autobiografia*, Bompiani, Milano 1993); Id., *Bare, briganti e baroni*, in *"Il Mondo"*, II, 27 maggio 1950, 21, p. 7; Id., *Lisola misteriosa*, ivi, II, 23 settembre 1950, 38, p. 5.

13. Cfr. Id., *Il sorriso di Padre Pio*, ivi, VI, 12 gennaio 1954, 2, pp. 3-4. Per la stessa rubrica intervennero anche altri scrittori, tra cui Giovanni Comisso e Tommaso Landolfi.

14. Cfr. Id., *Il congresso del Pen Club*, ivi, I, 1° ottobre 1949, 33, p. 8; Id., *Ritorno morale con balletto*, ivi, II, 14 gennaio 1950, 2, p. 7; Id., *Ricordo di Buchenwald*, ivi, III, 24 marzo 1951, 12, p. 5; Id., *Il conformista*, ivi, VIII, 24 gennaio 1956, 4, p. 7.

15. Id., *Il destino di Brancati*, ivi, VI, 2 novembre 1954, 44, p. 9; Id., *Un siciliano in Europa*, ivi, VII, 27 settembre 1955, 39, p. 8.

16. Id., *Dialogo con Gabriele Baldini. Shakespeare in Italia*, ivi, XVI, 3 marzo 1964, 9, pp. 6-8.

17. Cfr. *Il Mondo. Indici analitici 1949-1966*, vol. I, cit., pp. 154-5.

18. Nelle stesse rubriche interverranno anche altri autori, come, ad esempio, Salvatore Rosati, Aldo Bizzarri, Filippo Donini per *Lettere Inglesi*; Salvatore Rosati per *Lettere Americane*; Tommaso Landolfi, Giorgio Zampa per *Lettere Francesi*. Si aggiungeranno poi le rubriche *Lettere Tedesche*, con le firme di Bonaventura Tecchi, Barbara Allason, Giorgio Zampa e *Lettere Russe*, con quella di Tommaso Landolfi.

19. Cfr. E. Siciliano, *Alberto Moravia. Vita, parole e idee di un romanziere*, Bompiani, Milano 1982, p. 61: «Lavoravo molto. Anche troppo. Ci fu un momento di saturazione: scrivevo due pezzi al mese sul "Corriere della Sera", due sul "Mondo", e quattro su "L'Europeo". Lasciai "Il Mondo": non ce la facevo più».

20. Nell'elenco degli articoli letterari di Moravia sono riportati il titolo, gli estremi bibliografici, la sigla che indica, tra parentesi quadra, la rubrica nella quale eventualmente appare (LA = *Lettere Americane*; LI = *Lettere Inglesi*; LF = *Lettere Francesi*; TI = *Il tempo e le idee*) e, ancora tra parentesi quadra, l'argomento indicativo.

21. Ora in L. Sergiacomo (a cura di), *La critica e Flaiano*, Ediz. Pescara 1992, pp. 104-6.

22. A. Moravia, *Intervista sullo scrittore scomoda*, a cura di N. Ajello, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 63.

23. Ivi, p. 39.

24. Cfr. N. Ajello, *Intellettuali e PCI. 1944-1958*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 224-6.

25. Moravia, *Intervista sullo scrittore scomoda*, cit., p. 17.

26. Ivi, p. 39.

27. Cfr. A. Moravia, A. Elkann, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano 1990, p. 168: «Con il voto quasi plebiscitario del '48 cominciò il cosiddetto inonocoloro, cioè praticamente un regime. Ora, quello che distingue i governi parlamentari dai regimi è che l'opposizione non solo esiste, ma può andare al governo. Invece con il regime democristiano al potere nessuno poteva prendere il suo posto e oltretutto la democrazia cristiana mostrava chiaramente che non voleva che nessuno ci riuscisse. Così ebbe inizio, come ho detto, un regime che in fondo non era molto diverso, secondo me, dal regime fascista. Il fascismo era stato un regime totalitario, adesso c'era un regime parlamentare, però l'inainovibilità dei democristiani trasformava questo governo in regime».

28. Ivi, pp. 79-80. L'atteggiamento critico nei confronti dell'Occidente europeo e gli Stati Uniti è espresso anche negli articoli sul "Mondo", come in *Terribile visione o Una Roma di vetro*.

29. Fanuo eccezione gli articoli *Un dittatore con la Bibbia in tasca*, *Il colonnello Hemingway*, *America profanata*, *Il sorriso dell'Ariosto*, *La doppia vita di Winesburg*.

30. Cfr. A. Moravia, *L'uomo come fine*, in Id., *L'uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano 1963.

31. Cfr. Id., [*L'ultimo Hemingway*], cit.

32. Cfr. P. P. Pasolini, *I dialoghi*, a cura di G. Falaschi, *Prefazione* di G. C. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1992.

33. Cfr. W. Iser, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, traduzione di R. Granafel, Il Mulino, Bologna 1987.

34. A. Moravia, *Folla e demagoghi*, in "Il Popolo di Roma", 25 agosto 1943, ora in Id., *Impegno controverso. Saggi, articoli, interviste. trentacinque anni di scritti politici*, a cura di R. Paris, Bompiani, Milano 1980, p. 4.

35. Per le aperture liriche cfr., ad esempio, l'articolo *La bella vita tra due guerre*, cit.: «Fitzgerald sembra, in questo suo romanzo, distillare parecchio fiele nella coppa scintillante del vino degli happy few»; «Altri evasero da quel momento, con mezzi talvolta non genuini. Lui vi rimase inchiodato, come una smagliante farfalla appuntata con uno spillo attraverso il cuore». Tra i costrutti letterari si segnala la presenza dell'impersonale «gli è» in apertura di frase, come in *I poveri bianchi*, cit., dove si può anche notare il ricercato «irta»: «Gli è che mai terra così disperatamente povera, arretrata e irta di problemi come il nostro Mezzogiorno [...]»; fra i tecnicismi il teatrale «birignao» in *Un romanziere "in-desiderabile"*, cit.

36. *Sedici domande di Renzo Paris a Alberto Moravia a proposito di questo libro*, in Moravia, *Impegno controverso*, cit., pp. XIII, XIX.

37. Cfr. Moravia, *Il congresso del Pen Club*, cit.: «gli intellettuali, se veramente tali, niente hanno a che fare, soprattutto nel mondo modernissimo, coi partiti e coi governi. E tutti i loro rapporti coi partiti e coi governi sono falsi e dettati dall'interesse e dalla paura, o dalla malafede ideologica».

Nota bibliografica

Bibliografia sul "Mondo"

AUSILIO C. (a cura di), *Un Mondo di Maccari. Mostra delle vignette di Mino Maccari su "Il Mondo" di Mario Pannunzio (1949-1966)*. Biblioteca nazionale universitaria, Torino, 18 novembre-18 dicembre 1995, supplemento a "Pannunzio Flash", autunno-inverno 1995.

BONETTI P., *"Il Mondo". 1949-1966. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma-Bari 1975.

- ID. (a cura di), *I 30 anni del Mondo. Le battaglie civili*, Editrice del "Corriere della Sera", Milano 1978.
- ID. (a cura di), *I 30 anni del Mondo. Le battaglie economiche*, Editrice del "Corriere della Sera", Milano 1978.
- ID. (a cura di), *I 30 anni del Mondo. Le battaglie politico-ideologiche*, Editrice del "Corriere della Sera", Milano 1978.
- CARDINI A., *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1992.
- CAROCCI G. (a cura di), *"Il Mondo". Antologia di una rivista scomoda*, Editori Riuniti, Roma 1993.
- CENTRO PANNUNZIO, *Sfogliando "Il Mondo" di Pannunzio*, Citrà di Torino, Assessorato per l'Istruzione, Torino 1989.
- ERBANI F. (a cura di), *La questione meridionale ne "Il Mondo" di Mario Pannunzio. Antologia degli articoli*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Il Mondo. Indici analitici 1949-1966*, Prefazione di G. Spadolini, 2 voll., Passigli, Firenze 1987.
- MONTALE E., *I miei scritti sul "Mondo" (da Bonsanti a Pannunzio)*, a cura di G. Spadolini, Le Monnier, Firenze 1981.
- PEGNAIEFF M., BRANDONI A., VALENTINI G. (a cura di), *Pannunzio e "Il Mondo"*, Meynier, Torino 1988.
- SANI R., *"Il Mondo" e la questione scolastica: 1949-1966*, La Scuola, Brescia 1987.
- SCALFARI E., *La sera andavamo in via Veneto: storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"*, Mondadori, Milano 1986.
- SPADOLINI G., *La stagione del "Mondo"*, Longanesi, Milano 1983.

Bibliografia su Alberto Moravia

- AJELLO N., *Intellettuali e PCI. 1944-1958*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- MORAVIA A., *L'uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano 1963.
- ID., *Intervista sullo scrittore scomodo*, a cura di N. Ajello, Laterza, Roma-Bari 1978.
- ID., *Impegno controverso. Saggi, articoli, interviste: trentacinque anni di scritti politici*, a cura di R. Paris, Bompiani, Milano 1980.
- MORAVIA A., ELKANN A., *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano 1990.
- PARIS R., *Moravia. Una vita controverso*, Giunti, Firenze 1996.
- ID., *Ritratto dell'artista da vecchio. Conversazioni con Alberto Moravia*, Minimum fax, Roma 2001.
- SAVIANE S., *Moravia desnudo*, SugarCo, Milano 1976.
- SICILIANO E., *Alberto Moravia. Vita, parole e idee di un romanziere*, Bompiani, Milano 1982.

Le «obiezioni» di un «disingaggiato».

Montale "politico"

di Francesca Ricci

Chiamato a rispondere sul «rapporto necessario tra poesia e società», in un'intervista del 1962 Montale chiari in questi termini la propria idea di «impegno»:

Ci può essere il poeta civile, sociale. Il poeta che canta Marx, che canta il socialismo. Neruda ha scritto un canto a Stalin. Io non saprei negare al poeta di fare questo. Ma non saprei nemmeno negargli il diritto di fare il contrario. [...] Non c'è quindi quest'obbligo dell'*engagement* politico. L'*engagement* morale, sì. Perché allora è una presa di posizione verso l'umanità intera, verso il mondo. È la ricerca della ragione di vivere¹.

Gli elementi su cui vorrei soffermarmi sono due. In primo luogo, sullo slittamento dell'asse del discorso "politico" montaliano verso un piano più propriamente etico e filosofico. Si parla infatti di «*engagement* morale», indicandone il contenuto nella «ricerca della ragione di vivere»: dunque in un impegno conoscitivo, su cui Montale aveva già insistito nella notissima *Intervista immaginaria* del 1946, sottolineando che «il bisogno di un poeta è la ricerca di una verità puntuale, [...] una verità del poeta-soggetto che non rinneghi quella dell'uomo-soggetto empirico»².

In secondo luogo, sulla volontà, altrettanto netta, di non lasciar cadere la separazione tra la due sfere, dell'estetico e del politico: di distinguere l'artista in quanto uomo, chiamato a prendere posizione rispetto ai problemi che il suo tempo gli pone di fronte (ancora nell'*Intervista* del 1946 Montale scriveva che un poeta «deve *intendersi* di politica»³), dall'artista in quanto artista, che non può vivere come coercitivo il riferimento alla storia in atto, se non nella misura in cui è la storia stessa a premere per farsi materia d'arte⁴.

L'*engagement* del poeta è totale, e il poeta, in quanto uomo, può anche (ma non deve necessariamente) aderire a un partito politico; ma il poeta non è certo obbligato a scrivere versi "politici". Può, anzi deve farlo, se l'ispirazione glielo detta⁵.

Sono affermazioni da leggersi nel delicato contesto in cui nascono, cioè alle soglie degli anni Sessanta, da poco esaurita l'esperienza di "Offici-